

# Esce «Stalingrad», il kolossal tedesco sulla sanguinosa battaglia Morire sulla neve, per Hitler

ALBERTO CRESPI

**Stalingrad**  
Regia e fotografia: Joseph Vilsmaier. Sceneggiatura: Johannes Heide, Jürgen Bösher, Joseph Vilsmaier. Interpreti: Dominique Horwitz, Thomas Kerschmann, Jochen Nickel, Dana Vavrova. Musica: Norbert Schneider. Germania, 1993.  
**Roma: Barberini**  
**Milano: Apollo, Splendor**

«Ritorna il filmone di guerra, la versione truculenta del kolossal stile *Giorno più lungo*: con attori assolutamente sconosciuti per noi, il che non ha impedito che in Germania fosse uno dei film dell'anno. *Stalingrad* era nei cinema durante lo scorso festival di Berlino, e sulla stampa tedesca si parlava assai più di lui, che dei titoli del Festival».

Probabilmente *Stalingrad* è l'aggiornamento della tematica di *U-Boot 96*, il vecchio film-sommersgibile di Wolfgang Petersen (che oggi fa i thrilling hollywoodiani, vedere *Nel centro del mirino*). Ovvero: il tentativo, da parte tedesca, di una revisione «umanistica» della seconda guerra mondiale, «non certo per negare le colpe del nazismo ma per affermare che non tutti i tedeschi erano schierati con Hitler, certo non tutti i sovietici erano spediti a morire nel gelo di Stalingrad».

Visto il film, la buona fede di Vilsmaier - regista, co-produttore, co-sceneggiatore e direttore della fotografia - ci sembra fuori discussione. Il film è tutto narrato dal punto di vista di un giovane tenente della Wehrmacht, dichiaratamente nazista, e spedito in un plotone punitivo proprio per insubordinazione ai metodi di uomini della Ss. Detto in soldoni: un film così non piacerebbe ai naziskin, non tanto perché anti-nazista (il suo anti-nazismo è tutto sommato di maniera): è quello delle persone «ragionevoli»: ogni posizio-

ne politica o ideologica è assente), quanto perché profondamente deprimente, per nulla incline a una lettura eroica della guerra, anzi. Vilsmaier esibisce l'orrore del conflitto in tutti i modi possibili: sangue, arti mozzati, ospedali da campo fetenti, urla di dolore, follia incipiente e disumanità galoppante. Non c'è davvero nulla dei miti del nazismo, in *Stalingrad*.

Ovviamente non ci sono nemmeno i miti dello stalinismo. La battaglia più sanguinosa del fronte russo (nel giro di quattro mesi morirono 700mila sovietici, 350mila tedeschi, 200mila rumeni, 100mila italiani, 150mila ungheresi) viene narrata stavolta dal punto di vista dei tedeschi. L'Armata Rossa è solo un nemico mortale come gli indiani del film western, i russi hanno il volto di un bambino fuoculato (è un momento toccante, anche se Vilsmaier non è certo il Tarkovskij dell'*Infanzia di Ivan*) e di una donna costretta dai nazisti a prostituirsi, e desiderosa, ormai, solo della morte. A parte un dialogo fra due ufficiali in cui entrambi abiurano il nazismo, è sorprendente la mancanza nel film di un qualsiasi punto di vista storico: è *Stalingrad* ma potrebbe essere *Austerlitz*, il Vietnam o Little Big Horn. Ma, invece, è *Stalingrad* proprio per questo, riletta dai tedeschi per liberarsi di un fardello, per raccontarla come un inferno in cui uomini uccidono altri uomini per sopravvivere.

Il film non ha nemmeno una vera trama. Inizia in Italia, nell'estate del '42 e non ci crede, ma sulle immagini dei tedeschi in licenza, reduci da El Alamein, risuonano le note di *Santa Lucia*. Poi il giovane tenente Hais e il suo plotone vengono spediti sul fronte russo, e lì, per quasi due ore, il film si addentra in scene di battaglie e di violenza debilitanti un po' del Peckinpah della



Accanto, i soldati tedeschi di «Stalingrad» prima del massacro di Mariachi. A destra, Carlos Gallardo nel film «El Mariachi»

*Croce di ferro*, un po' del Kubrick di *Full Metal Jacket*. Vilsmaier resta al di sotto di modelli tanto illustri, ma non si può negare a *Stalingrad* una sua forza visionaria, una discesa nell'orrore che ferisce non poco gli occhi e lo stomaco dello spettatore. Alla fine resta il disgusto, e il paradosso: solo della morte nella neve non si può negare che ferisce non poco gli occhi e lo stomaco dello spettatore. Alla fine resta il disgusto, e il paradosso: solo della morte nella neve non si può negare che ferisce non poco gli occhi e lo stomaco dello spettatore. Alla fine resta il disgusto, e il paradosso: solo della morte nella neve non si può negare che ferisce non poco gli occhi e lo stomaco dello spettatore.

**El Mariachi**  
Regia e sceneggiatura: Robert Rodriguez. Interpreti: Carlos Gallardo, Consuelo Gomez, Peter Marquardt. Usa, 1992.  
**Roma: Quirinetta**  
**Milano: Colosseo**

Incredibile (ma vero?). La leggenda vuole che Robert Rodriguez sia riuscito a realizzare *El Mariachi* con 7mila dollari, meno di 10 milioni di lire, e che il film, sponsorizzato dalla Columbia, sia uscito nel circuito normale totalizzando oltre due milioni di dollari. Sembra una classica favola americana, anche perché nei frangenti questo ventiquattrenne texano di origine messicana ha ricevuto dalla *major* hollywoodiana 5 cinque milioni di dollari per «rifare» il suo film secondo standard più commerciali.

Quindi ho scritto il copione attorno a questi elementi, racconta Rodriguez nelle interviste. I suoi colleghi «indipendenti» continuano a non credergli, dicono che dietro il «miracolo» c'è puzza di bruciato, ma l'interessato non si scompone. E giura di aver fatto tutto da solo: usando una vecchia cinepresa Ariflex a 16 mm, un registratore audio e due lampade di alluminio da 250 watt.

## Effetto «Mariachi» Ma sarà davvero costato 10 milioni?

MICHELE ANSELMI

del regista. Tra inseguimenti per strada, melodie calienti e ghignacci western, *El Mariachi* procede baldanzosamente verso lo *showdown* finale, risolto in chiave iperdrammatica, con il pacifico musicista costretto a «strimpellare» una Colt 45, al posto della fedele sei corde, per liberare la barista amata dalle grinfie del boss.

Rodriguez è un giovanotto entusiasta e spiritoso cresciuto vedendo i film di Sergio Leone e George Miller, due modelli continuamente evocati, con giovanile furbizia, in questo film già rubricato alla voce *cult movie*. Da Leone il regista eredita l'amore per il dettaglio ingigantito, i tempi dilatati, l'impaginazione della violenza; da Miller il gusto per il contrappunto umoristico, venato di crepuscolare energia. Non a caso l'ultima inquadratura ricorda l'epilogo di *Intercetto*, primo film della fortunata serie interpretata da Mel Gibson: «El Mariachi», indotto dalla vita, va incontro a nuove avventure a cavallo di una moto rombante, come un cavaliere solitario degli anni Novanta.



## Festival 1 A Praga tra musica e prosa

ERASMO VALENTE

Inauguratosi ieri a Budapest, ha una seconda inaugurazione, domani, a Praga, l'Europa Festival, giunto alla terza edizione. Si è avviato, infatti con l'anno mozzartiano e continua adesso, dedicato anche a Monteverdi e Goldoni celebrati, rispettivamente, nel 350° e 200° della morte. Nell'intreccio, però, di prosa e musica si inserisce «Europa '63-'93»: una manifestazione riflettente la letteratura del nostro tempo, in linea con concerti che prevedono esecuzioni di novità italiane ed europee.

## Festival 2 Il teatro d'autunno a Parma

STEFANIA CHINZARI

ROMA. La prima volta d'autunno per il Teatro Festival di Parma porta le date 24-28 settembre e un programma condensato e dunque fitto di spettacoli e incontri. L'antica vocazione, quella che undici anni fa spinse attori e registi dell'attuale Stabile di Parma a costruire un luogo di riflessione e conoscenza del teatro che privilegiasse su tutti gli altri il punto di vista dell'attore, è ancora quella che ha guidato Gigi Dall'Aglio, regista e vicepresidente del festival e collaboratore.

«La nostra prima idea era quella di creare un vero e proprio centro di aggiornamento», spiega Dall'Aglio alla presentazione del festival, ieri a Roma: «un'impresa che si è rivelata utopistica nella realtà concreta del nostro teatro. Ma non abbiamo smesso di lavorare in questa direzione, tenendo presente due cose importanti per lo stabile di Parma: il radicamento nella città e la vocazione europea».

Il programma, dunque, è specchio il più possibile coerente con le intenzioni dichiarate. In omaggio alla «europietà», il Festival ospita Edith Clever e Hans Jürgen Syberberg, emblematici protagonisti di *Ein Traum, was sonst?*, una coproduzione Berlino-Festival d'Autunno che allo scorso festival di Edimburgo ha raccolto caldissimi successi, una cavalcata verso occidente nella notte del 1945 attraverso i ricordi e i silenzi della contessa Marion. Dalla Francia, arrivano invece *Faust* del giovane regista Dominique Pitoiset e Dido Lykoudis con il suo *Oedipe a Colone* da Sofocle, messo in scena da un cast di attori bianchi e neri e un coro di musicisti etiopi: uno spettacolo risultato di un lungo lavoro promosso dal festival di Avignone sui temi dell'esilio e dei diritti umani. Coprodotto da Parma e la Comédie de Reims, *La Bancarella* ovvero *Il mercante fallito* di Goldoni, resoconto dell'addio all'Italia di Goldoni e interessante approfondimento sulla riforma del teatro.

Italianissimo è invece il progetto che gira attorno a *La tragedia spagnola* di Thomas Kyd, messo in scena da Cristina Pezzoli e diciannove giovani attori, allestito nel bel teatro di Fontanelletto, uno dei sei luoghi deputati del festival. E altrettanto nazionale suona il titolo del convegno che apre la manifestazione, «Il teatro nella seconda Repubblica», incontro tra politici e operatori teatrali che faranno (si spera) il punto sul dopo referendum. Altri incontri: le poesie di Alda Merini lette da Aldo Reggiani e Barbara Valmorin (il 26); Ravenna Teatro e *Lunga vita ai draghi* (il 28); i Millenari di Bagnini, complici del catalogo del festival, con saggi di Dort Strehler, Magris, Groppali e in costante espansione.

## Basta lacrime. Curt Smith è rimasto solo

ALBA SOLARO

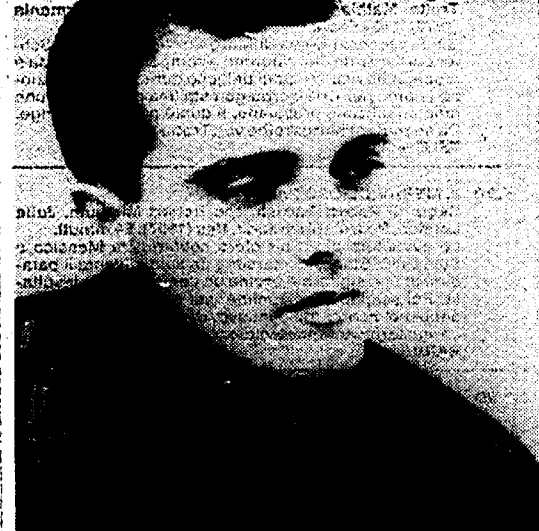
ROMA. C'è vita dopo i Tears for Fears? Sì, è l'ovvia risposta di Curt Smith, che ha divorziato da Roland Orzabal, l'altra metà del gruppo pop britannico, dopo un rapporto durato sedici anni, per tentare l'avventura solista: *Soul on board*, album uscito in questi giorni per la Mercury, è il primo passo in questo nuovo senso, e testimonia la volontà di Smith di lasciarsi definitivamente alle spalle il passato.

Ma non è facile chiudere in un soffio una storia di successo. Curt Smith lo sa e parla serenamente del come e perché ha maturato la sua scelta, in attesa che la gente smetta di indicarlo come quello dei Tears for Fears. E spiega: «Con Roland siamo amici sin da piccoli, abbiamo lavorato per tanti anni insieme, eppure io non sono mai stato pienamente soddisfatto del gruppo. Questa insoddisfazione è cresciuta col tempo. Ci stavamo dividendo sempre di più su questioni che riguardavano la musica: ci succedeva sempre più spesso di discutere e litigare in studio di registrazione, e quando cominciai a non andare più d'accordo sul lavoro non è che quando poi esci dallo studio dici, ok, adesso siamo amici. Non è possibile. E arriva il momento in cui ti accorgi che non puoi più lavorare insieme. Roland è un grande autore di canzoni: fra i nostri condivido la sua fissazione per la produzione, per l'elettronica, la per-

fezione dei suoni. Quando abbiamo realizzato *Seeds of love* io ho pensato, bene, la produzione è strepitosa, i suoni più lussuosi, è tutto perfetto, ma dov'è l'anima? Non ne potevo più di tutta quell'elettronica. E poi volevo essere riconosciuto per ciò che so fare, ero stufo di essere sempre «quello dei Tears for Fears». C'era gente che neanche conosceva il mio nome... Lo infastidisce il fatto che Orzabal abbia mantenuto il controllo sul nome del gruppo, in fondo una creatura che è appartenuta ad entrambi: «No, per me non è così importante, è solo una band, non cambierà mica il destino del mondo».

Il divorzio dai Tears for Fears è arrivato in un periodo movimentato per Curt Smith, anche il suo matrimonio è naufragato, poi lui ha deciso di trasferirsi, armi e bagagli, dall'Inghilterra a New York. «Avevo bisogno di scuotermi dalle false certezze che avevo acquisito, avevo bisogno di ricominciare in un nuovo posto, di essere di nuovo stimolato, e New York è il posto ideale. Da quando vivo lì anche i miei gusti musicali si stanno espandendo». L'effetto si può già assaporare nell'album, un lavoro di pop gradevole ed equilibrato, in pezzi come *Soul on board*, concetto sofisticato di soul ballad che porta accanto a quella di Smith anche la firma di Martin Page, collaboratore di Robbie Robertson («Ho cercato proprio perché mi era piaciuto molto il suo lavoro con Robertson»), e all'altro estremo nel funky infarinato di rap di *Come the revolution*.

Del resto, precisa Smith, «il mio disco preferito dell'ultimo anno è quello degli Arrested Development». Il disco si chiude con una cover dei Thin Lizzy, *Still in love with you*, «l'abbiamo suonata in studio così, per gioco, è venuta bene e allora abbiamo deciso di metterla in disco così com'è, registrata live: un modo un po' sentimentale di sigillare il disco». Progetti di tournée? «Per ora non vorrei fare almeno un altro album prima di imbarcarmi in un tour negli Usa, per avere più materiale da proporre, ma anche per dare tempo al pubblico di familiarizzare con il mio nome, finché nella loro testa io sarò Curt Smith, e non più «quello dei Tears for Fears»».



Curt Smith, ex leader dei Tears for Fears

## «Façade» di Régine Chopinot ultimo spettacolo a Rovereto per «Oriente Occidente»

# Una romantica danza inglese

Ultima presenza al festival «Oriente Occidente» di Rovereto, la coreografa francese Régine Chopinot ha presentato una libera interpretazione dello storico balletto *Façade*. Nato nel 1931 dall'incontro del musicista inglese William Walton con la poetessa Edith Sitwell, *Façade* è una pièce surrealista, molto inglese, qui però «francesizzata» anche grazie ai fantasiosi costumi di Jean-Paul Gaultier.



«Façade», di Régine Chopinot, andato in scena a Rovereto

**MARINELLA QUATTERINI**  
ROVERETO. Talvolta sono imponderabili le ragioni che spingono un autore di danza contemporanea a recuperare i balletti del passato. Ma il bizzarro *Façade*, che purtroppo non gode di troppa fama neppure tra gli appassionati a causa di sporadiche riprese, si addice talmente alla vena creativa della coreografa francese Régine Chopinot da legittimare una sua paradossale boutade: «*Façade* sono io». Ovvero: un diversivo leggiadro.

Il curioso progetto vanta un'idea, in parte già sfruttata da Lindsay Kemp, anche lui innamorato di *Façade*: costringere le teste dei danzatori entro cappucci da Uomo Mascherato. Le calzameglia sono tatuate, ma, con tocchi in rilievo, mettono in evidenza i caratteri dei personaggi. Sul fondoscena campeggia l'autoritratto dello scenografo e un ricco drappo che racchiude disparate immagini in diapositiva. Peccato che il punto debole sia l'imprecisione di alcuni danzatori, forse dovuta al fatto che il balletto è appena nato. Rovereto lo ha infatti accolto alla sua quinta replica, ma *Façade* dovrebbe tornare in Italia nella forma più perfetta del debutto, francese di agosto: con i musicisti e la voce recitante dal vivo.

ne la pièce, ne ha ripetuti nove, ricordandosi che all'inizio degli anni Cinquanta i due ex-mattacchioni Walton e Sitwell decisero di ricreare *Façade*, finendo però col ripetere lo stesso spettacolo di vent'anni prima. Non contenta neppure del secondo omaggio, Chopinot chiude il balletto - che così raggiunge quasi le due ore - con una sua personale selezione di dieci canzoni: quelle che più ha amato in *Façade* e che le hanno consentito di inventare, doppie soluzioni di movimento.

«*Façade* è stato accolto con un certo distacco al Teatro Zandonati di Rovereto. Ma non stupisce: in Italia non piacciono particolarmente le danze troppo mentali. E *Façade*, ricostruito da Chopinot, è un pro-

getto che al di là delle scene e dei costumi appartiene a questi di Jean-Paul Gaultier, quelle di Jean Le Gac) non concede troppo calore al pubblico. Resta da stabilire se questo calore fosse presente anche all'epoca del debutto del balletto che risale al 1931. In una Londra forse ancora puritana, l'allora ventisettenne coreografo Frederick Ashton decise di dare una forma teatrale ad una musica provocatoria e spensierata, creata dal musicista William Walton per assecondare i nonsense della stravagante poetessa Edith Sitwell.

Grazie al suo talento, Ashton diede un ordine alle venti-

**COMUNE DI LOCATE TRIULZI**  
Provincia di Milano

**APPALTO LAVORI AMPLIAMENTO E COMPLETAMENTO CIMITERO COMUNALE**

Licitazione privata art. 1 Lettera c. Legge 2/21973 n. 14.

Questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di ampliamento e completamento cimitero comunale.

L'importo dei lavori a base di appalto è di lire 540.034.540.

La licitazione sarà tenuta con il metodo dell'art. 1 lettera c della Legge 2/1973 n. 14.

Possono partecipare le imprese iscritte nella categoria 2 (due) dell'Albo Nazionale Costruttori.

Le richieste di invito alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Locate Triulzi entro le ore 12 del giorno 11/10/1993.

Detto avviso sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, all'Albo Pretorio Comunale e sul FAL della Provincia di Milano.

Ogni informazione potrà essere richiesta al Comune di Locate Triulzi, p.zza Gramsci, Ufficio di Segreteria, telefono 9077887.

Locate Triulzi, il 15/09/93.

**IL SEGRETARIO CAPO** **IL SINDACO**

---

**OFFERTE**

**IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane.**

Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

**ANCONA**  
20/21 settembre 1993 - Facoltà di Economia  
Palazzo degli Anziani Piazza Stracca, 2  
Aula Magna

**CITTADINE DEL MONDO**  
Le donne migranti tra identità e mutamento

Convegno di studi

|                    |                         |
|--------------------|-------------------------|
| Giovanna Altieri   | Adriana Luciano         |
| Ugo Ascoli         | M. Immacolata Maciotti  |
| Franca Bimbi       | Dionisia Maffioli       |
| Giovanna Campani   | Violetta Marfil         |
| Aurora Campus      | Eros Moretti            |
| Vittorio Capecci   | Annunziata Nobile       |
| Maura de Bernart   | Massimo Paci            |
| Elena de Filippo   | Luigi Perrone           |
| Luisanna del Conte | Marina Piazza           |
| Luigi Di Comite    | Felicia Santana Aquino  |
| Graziella Favaro   | Giovan Battista Sprizza |
| Giuseppe Gesano    | Mara Tognetti           |
| Mirella Giannini   | Giovanna Vicarelli      |

Associazione Italiana di Sociologia - Istituto Gramsci Marche  
Università di Ancona - Facoltà di Economia  
in collaborazione con  
Consiglio Regionale delle Marche  
Commissione Regionale per le Pari Opportunità  
con il patrocinio Associazione Stranieri Valtessina